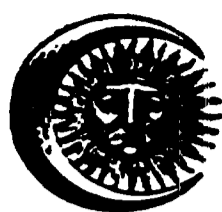


Polemiche Attori contro l'«invasione» americana

DARIO FORMISANO

ROMA. I «nostalgici della lingua italiana», gli «attori dimezzati» (perché disoccupati o perché costretti a imparare e recitare una lingua che non è la propria) si sono dati appuntamento ieri mattina nella sede romana del Cgil. A chiamarli a raccolta è stato Pino Caruso, segretario nazionale del Sai, il sindacato attori aderente alla Fille Cgil, e l'occasione un'ennesima diatriba con la Rai. Siamo alle solite. Più di due anni fa, il 7 giugno del 1989, una fatidica trattativa tra sindacati e vertici aziendali portò ad un accordo tra Rai e attori che prevedeva l'impegno dell'ente pubblico a realizzare in Italia le produzioni nazionali. L'accordo, siglato privatamente, dunque privo di sanzioni, è sistematicamente violato dall'azienda. Più volte gli attori hanno protestato, arrivando anche ad occupare, per un giorno, il set della miniserie «Dama onnata», girata da Sergio Corbucci appunto in inglese. Ricorrendosi spesso con la difficoltà ad organizzare adeguato contrabbando. Quando soppiantò ad esempio il caso più clamoroso, quello del Festival di Nostra Signora, si pensò di chiedere ai doppiatori di rifiutare, una volta girato il film inglese, le proprie prestazioni, ma questi non furono d'accordo.

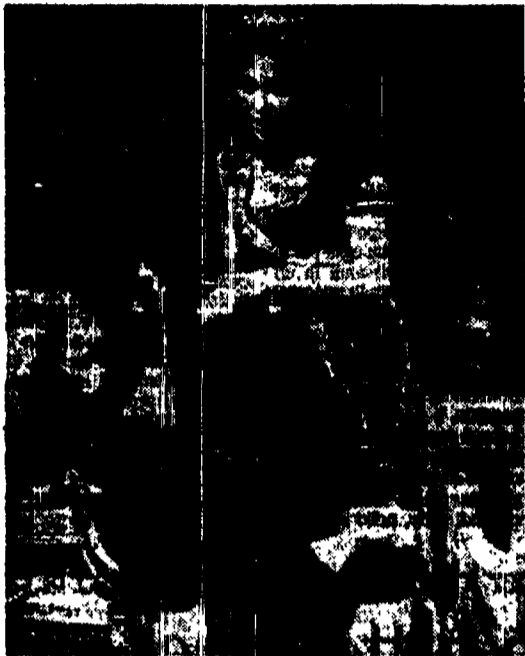
Adesso la pietra dello scandalo è duplice: i tre studi televisivi della fiera di Milano, progressivamente «esautorati» negli ultimi 20 anni, con il 50% dei lavoratori sottoutilizzati, dovrebbero essere occupati nei mesi prossimi da una troupe americana che vi girerebbe una gigantesca soap opera con gli stessi attori e lo stesso staff artistico di *Beauty and the Beast* (o almeno coprodurre con gli americani) la Rai. La notizia fa il paio con le dichiarazioni del direttore di *Beauty and the Beast* Sodano che giorni fa ha annunciato anche una collaborazione con la Danimarca, *Allegri over*, da girarsi in inglese. «Alla Rai», ha detto Caruso, «il pagamento di Gianpalo Crechi che lasciando la Sacis di chiariò che la Rai aveva sprecato decine di miliardi in attori stranieri per programmi che all'estero, contrariamente alle speranze, non sono stati venduti. Anche la legge sul cinema che dovrebbe tra l'altro garantire la provvidenza di stato spedisce ai film girati in lingua italiana rischi di linguaggio e l'indifferenza (o il verso e proprio ostruzionismo) delle stesse forze politiche che finano promossa. Su questo e su altri temi (una legge per il teatro, il rinnovo del contratto collettivo di lavoro degli attori di prosa, il demerito del collocamento) gli attori italiani non demordono. Per cominciare annunciano un sit-in, il prossimo 21 luglio fuori i cancelli della Rai di Milano. Reciteranno giorno e notte, per protesta contro il nuovo e inopportuno *Beauty and the Beast*.



Festosa inaugurazione a Spoleto del Festival dei Due Mondi con la prima europea dell'opera scritta da Gian Carlo Menotti

Goya, tormento d'artista

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI



Quel fischio che sconcerta gli spettatori

ERASMO VALENTE

SPOLETO. La gente non lo sapeva o non se lo è ricordato. Goya, il grande pittore spagnolo, fu vittima di una grave malattia che lo portò alla sordità e a tormenti di disturbi all'orecchio. E quindi è rimasta perplessa, quando, sul finire del secondo atto, Goya viene travolto, in palcoscenico, da un fischio che gli attraversa la testa e va perforando anche il Teatro. Era andato tutto fischio, tra echi pucciniani e sberleffi con a Profkofiev, nel delineare la figura dell'artista e quello dei suoi contemporanei. Ma a un certo punto, in palcoscenico, tutti continuano a muovere la bocca e a fare gesti, come nel proseguire un'azione che, invece, Goya non percepisce, sopraffatto dal silenzio e dal fischio interno. Si erano sentiti, nell'intervallo, tra il pubblico, i primi apprezzamenti sulla novità

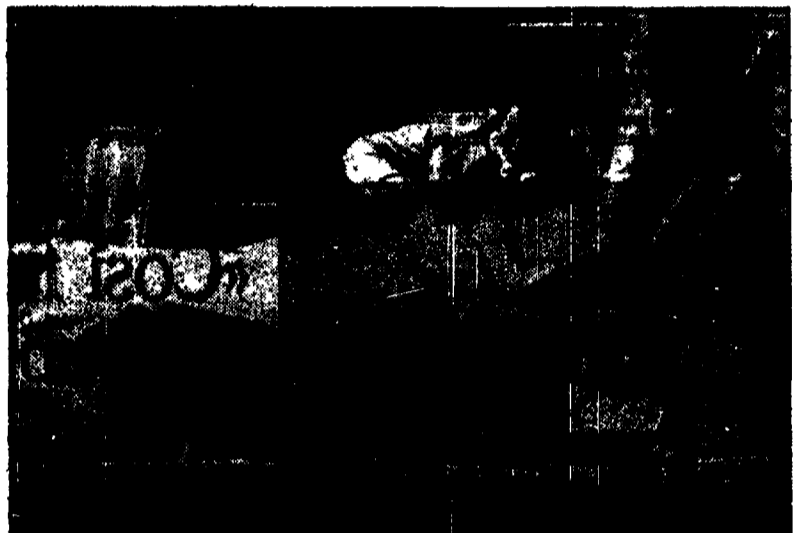
SPOLETO. L'iniziativa diseredata, gli acugnizi partenopei, la natura e i ritratti della mezzogiorno: con una ricca mostra antologica dedicata ad Antonio Mancini, Spoleto inaugura oggi la sezione delle arti visive. Ieri, intanto, è partito il programma di prosa con la già annunciata e molto attesa *Opera da tre soldi* di Brecht, diretta da Günter Kramer, e con *Dittico coniugale*, due atti unici di Jules Renard, brevi, ironici e interpretati da Pamela Villosio e Massimo Popolizio per la regia di Marco Sciaccaluga. Partito

anche «Spoletocinema» che quest'anno propone tra i suoi piatti forti l'omaggio a Ray Bradbury, realizzato in collaborazione con il Noir in festival di Viareggio e allietato dalla presenza dello scrittore ai convegni di SpoletoScienza; la rassegna «Colpevoli e innocenti» - il cinema dei processi» e la prima europea di *Spartacus*, il film girato da Stanley Kubrick e prodotto da Kirk Douglas nel 1960, proiettato nella restaurata versione integrale che ha già conquistato l'America. Avviali

col consueto pubblico di affezionati sono anche i Concerti di mezzogiorno al Caio Melisso e gli Incontri musicali alla Chiesa di Sant'Eufemia.

Domani pomeriggio è previsto invece il primo dei sei appuntamenti con i «Testimoni del nostro tempo», gli incontri con giornalisti italiani e stranieri, curati da Elena Doni, che quest'anno annuncia tra gli ospiti la nuova star del giornalismo mondiale, Peter Arnett. Il reporter della Cnn diventato

celebre per le lunghe cronache televisive da Baghdad durante la guerra del Golfo, sarà a Spoleto sabato 14 luglio, a conclusione di un ciclo che avrà già presentato le testimonianze di Egor Jacoviev, direttore delle *Nouvelles de Mosca*, Miriam Mafai, Corrado Augias, Igor Man e Jean Lacouture, a lungo corrispondente di *Le Monde*. A Spoleto sono presenti anche la Rai (con la Tir, testata informazione regionale) e la Fininvest, che avrà come conduttore di punta l'irrinunciabile Vittorio Sgarbi.



Sopra e a sinistra, Susanna Guzman e Cesar Hernandez in due momenti del «Goya» che ha inaugurato Spoleto

Il programma di oggi e domani

OGGI. Concerto di mezzogiorno: Teatro Caio Melisso. Incontri musicali: Sant'Eufemia, ore 18. Marionette Colla: Santa Maria della Piaggia, ore 19. Dittico coniugale: Sala Frau, ore 21. Opera da tre soldi: San Nicola, ore 21.30. DOMANI. SpoletoScienza: G. Holton e R. Bradbury, San Nicola, ore 10 e 16.30. Testimoni del nostro tempo: Sala Frau, ore 11.30. Concerto di mezzogiorno: Teatro Caio Melisso. Marionette Colla: S. Maria della Piaggia, ore 17 e 21. Incontri musicali: Sant'Eufemia, ore 18. Goya: Teatro Nuovo, ore 20.30. Dittico coniugale: Sala Frau, ore 21. Opera da tre soldi: San Nicola, ore 21.30.

ne un risvolto musicale. È un'opera ambiziosa, nella quale intanto Menotti configura il suo «canto del cigno».

Certo, il pittore si avvicina a un Marcello-Rodolfo della *Bohème* e la duchessa adorna dalla sua parte l'orchestra, direttore e cantanti in gran forma. Il protagonismo del tenore Cesar Hernandez si è imposto con veemenza scenica e vocale. Ha una splendida voce, ma la presenza dell'«eterna amata» si è rivelata fatale. Susanna Guzman, un mezzosoprano di gran classe (cantierà prossimamente nel *Barbiere di Siviglia*, nel *Cavaliere della rosa*, nell'*Eugeno Onegin*), ha preso il sopravvento, anch'essa trascorrendo in una creatura di Hoffmann. Erano a loro agio, nelle vesti della regina e del re, il soprano Penelope Damer e il tenore Howard Bender, nonché il bari-

tono Soaz Senator, il basso Andrew Wentzel, e gli altri: Daniele Tonini, Karen Nicolie. La Spoleto Festival Orchestra, il Westminster Choir, diretti da Steven Mercurio, un giovanissimo con le ali ai piedi, pronto e scattante, hanno dato a quest'opera un massimo di tensione, coinvolgendo il pubblico che, via via, con il succedersi dei quadri, ha «dovuto» mutare l'atteggiamento di ascolto, dapprima distratto da spagnolismi e divertissementi «mondani», poi attratto dalla rievocazione di una vicenda umana e artistica che ha, del resto, lasciato il segno nella storia.

Tantissimi gli applausi agli interpreti tutti e, alla fine, a Gian Carlo Menotti, librettista, regista, musicista di questo imprevedibile *Goya*. Si replica domani e poi il 3, 7, 11 e 13 luglio.

to Soaz Senator, il basso Andrew Wentzel, e gli altri: Daniele Tonini, Karen Nicolie. La Spoleto Festival Orchestra, il Westminster Choir, diretti da Steven Mercurio, un giovanissimo con le ali ai piedi, pronto e scattante, hanno dato a quest'opera un massimo di tensione, coinvolgendo il pubblico che, via via, con il succedersi dei quadri, ha «dovuto» mutare l'atteggiamento di ascolto, dapprima distratto da spagnolismi e divertissementi «mondani», poi attratto dalla rievocazione di una vicenda umana e artistica che ha, del resto, lasciato il segno nella storia.

Tantissimi gli applausi agli interpreti tutti e, alla fine, a Gian Carlo Menotti, librettista, regista, musicista di questo imprevedibile *Goya*. Si replica domani e poi il 3, 7, 11 e 13 luglio.

In trentamila a Roma alla maratona dedicata al musicista giamaicano: sul palco, tutta la famiglia e i Wailers Una notte reggae sotto il segno di Bob Marley

Trentamila persone, riunite sotto il segno di Marley, hanno partecipato mercoledì sera a «Marley Live», la maratona in ricordo del «padre del reggae» organizzata all'interno del festival caribico di Roma. Tutta la famiglia Marley al completo, più la 809 Band e i Wailers per cinque ore di musica dedicate al musicista di Trenchtown che ha portato in tutto il mondo la musica e la cultura Rasta.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Erano venti, trenta, trentacinquemila le persone che hanno assistito, mercoledì sera, a «Marley Live», lungo concerto-memorial che ha riunito, per la prima volta in Italia, tutta la famiglia Marley e i Wailers sullo stesso palco. Una miriade di Woodstock. All'esterno dell'area adibita al concerto, un brulicare di gente, un via vai di giovani, giovanissimi e meno giovani, bancarelle che rispondevano vecchi chilmou acciano e bottoni rosso-verde-giallo, bandiere, stivali, simbolo del reggae accanto a braccialetti e orecchini. Migliaia di motorini sulle strade e sui marciapiedi adiacenti come un'invasione di cavallette meccaniche. Dentro, un brulicare altrettanto fitto di persone, sedute in ogni angolo possibile dello spazio, assemblee in lunghe code davanti ai bar e stipate fino all'invosimile nell'arena sottostante il palco. A suo modo, la commemorazione di Kingston trasportata in Italia. Tutti nuniti sotto il no-

me di Bob Marley (e per una delle rare proposte musicali di una capitale provinciale e un'avanzata da una gestione politica che, volendo usare un eufemismo, di fantasia non ne ha molta da vendere). E se a Kingston l'11 maggio scorso solo chi poteva pagare i cinquanta dollari del biglietto ha assistito al concerto allo stesso Ward Theater, mentre i più (dodicesimila persone) o hanno visto da un grande schermo installato nella piazza centrale della città; a Villa Borghese c'era un settore per vip, dal quale assistere con più tranquillità allo spettacolo. (Riservato solo ai «supervip» muniti di tagliando, invece, l'accesso a una piccola tribuna con posti a sedere). La «marmaglia», molta della quale è riuscita almeno ad entrare gratis per l'impossibilità del servizio d'ordine di controllare il flusso di folla, mangiava la polverina nello spiazzo senza erba dell'arena. Sotto una grande immagine

di Bob Marley, un pubblico di irriducibili, di nostalgici, di neo-affiliati, ha trasformato in un happening, condito di fumo e «positive vibrations», la lunga maratona reggae, un concerto che non ha brillato molto in vivacità, iniziata intorno alle 20 e conclusa alle 2 di notte. Hanno aperto la serata Julian Marley (il più giovane della famiglia), che ha presentato un repertorio basato su brani del padre, e la 809 Band, il gruppo guidato da Tyrone Downie, ex-tastierista dei Wailers affiliatosi alla band nel '73 dopo le «defezioni» di Peter Tosh e Bunny Livingston. È stata poi la volta di Rita Marley con il suo I-Three, il trio vocale (con Rita, Judy Mowatt e Marcia Griffiths) che ha accompagnato Marley e i Wailers dal '75, il periodo d'oro di *Natty Dread*. Un brano per ognuna delle tre vocaliste, in «divisa Rasta» rosso-giallo-verde, per riunirsi in coro alla fine con *Buffalo Soldier*. Con Gilberto Gil, una pausa alla non proprio incandescente atmosfera del concerto. Il cantautore brasiliano, «armato» di sola chitarra, ha eseguito quattro canzoni, tra cui la recente *Amenza*, senza riuscire a scalare l'indifferenza della platea che, dal canto suo, aspettava solo un segno. Il segno è arrivato con i Wailers. Vera protagonista della serata, la band ha dato al pubblico quello che si aspettava: canzoni di Marley. Uno sventolato di bandiere, braccia alzate

e cori compatti hanno accompagnato l'esecuzione di alcuni dei brani migliori del repertorio di Bob Marley & the Wailers, da *Positive vibrations* a *Ritzy reggae*. Una vera ovazione ha salutato l'attacco di *No woman no cry*, un inno più che una semplice canzone, il momento più caldo della lunga notte di musica. Dopo i Wailers molti tra il pubblico hanno cominciato ad andarsene. Ma sono comunque rimasti sempre in tanti ad assistere, dopo una breve sortita di Cedella Booker (la mamma di Bob) avvolta in un ampio vestito rosso, alla performance di Ziggy Marley & the Melody Makers. Dreadlocks al vento e piglio deciso, il più anziano dei figli di Bob Marley (23 anni), sfidava sul palco una sicurezza da veterano. «Andare sempre avanti, non fermarsi mai». Questa affermazione d'intenti è venuta, nelle canzoni del gruppo, un continuo intrattenere i ritmi e le melodie del reggae con innesti di funk, rock e hip hop. Ziggy sembra però non aver trovato ancora la sua strada, una sintesi convincente tra l'eredità musicale e spirituale lasciata dal padre e le molteplici suggestioni dell'attuale scena musicale (dal pop alla dance music). Unica concessione alla «memoria» di Bob Marley, *Get up stand up*, ripreso poi nel gran finale, con tutta la famiglia al completo, insieme ad altri classici come *Exodus* e *One love*.



Ziggy Marley e i Melody Makers hanno concluso mercoledì «Marley Live» maratona musicale in omaggio a Bob Marley. Prima di loro hanno suonato Rita Marley, Cedella Booker e i Wailers

Il nuovo film con Steve Martin Un mafioso tutto da ridere nella provincia americana

MICHELE ANSELMI

Il testimone più pazzo del mondo Regia: Herbert Ross. Sceneggiatura: Nora Ephron. Interpreti: Steve Martin, Rick Moranis, Joan Cusack, Melanie Lynskey. Fotografia: John Bailey. Usa, 1991. Roma: Reale, Ritz

Quasi un «festival Steve Martin». Mentre è ancora nelle sale *Quei pazzi di Beverly Hills*, l'attore si riva vivo con questo *Il testimone più pazzo del mondo* Chiassà che l'occasione «doppia» non regala un po' di attenzione al talento del comico texano. Un piccolo genio della commedia, vulcanico e malinconico, al quale il doppiaggio toglie sempre qualcosa. Anzi molto. Nel *Testimone più pazzo del mondo* Martin è Vinnie Antone, un mafioso newyorkese proiettato dalla Fbi e spedito in California in vista del processo in cui testimonierà contro la famiglia. Capelli dritti e tinti di scuro, giacche di raso e scarpe di vernice, Vinnie è parente stretto del Ray Lotta di *Quei brav ragazzi*; nella linda cittadina dove approda proprio non sa cosa fare, la cortesia e l'oposità della gente gli sembrano solo dabbennaggine. Per fortuna, l'agente federale che deve controllarlo ha la faccia rassegnata di Rick Moranis. Scommettiamo che i due, lo sveglio e lo sponio, finiranno

con il fare faville insieme? Va sul classico il regista Herbert Ross, ma lo aiuta la spiritosa sceneggiatura di Nora Ephron. *Diviso per capitolini*, *Il testimone più pazzo del mondo* racconta a passo di danza l'integrazione dell'annetto mafioso nella piccola comunità, tra furberismi e schemi, con la zelante vice procuratrice distrettuale. Tutto già visto, eppure reso dal regista con fresca leggerezza, soprattutto dove l'antica vocazione musicale si intreccia con la comicità ribalda, come nel caso dello strepitoso numero di ballo «a quattro» interrotto dai killer. Condotta sul filo dell'assurdo, la satira degli italo-americani risulta garbatamente inoffensiva; in fondo, Vinnie porta nella placida Fryburg una ventata d'aria nuova: rimuove antiche ipocrisie, regala un canto da baseball ai ragazzi e trova pure l'amore. Inutile dire che la coppia Martin-Moranis già sperimentata nella *Prova bottega degli orrori*, maneggia le sgarbi con consumata perizia: è il contrasto fisico, ancora prima del gioco psicologico, ad accendere il sorriso dello spettatore; mentre la smaltata fotografia di John Bailey (l'operatore di Lawrence Kasdan) illumina di una luce romantica questa ennesima favola infusa nel Sogno Americano.